

DICEMBRE 2008

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C / 23955 Banca Popolare di
Verona SGSP-Agenzia A

Buona ³ Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

DICEMBRE 2008

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C / 23955 Banca Popolare di
Verona SGSP-Agenzia A

SICUREZZA ED ESCLUSIONE



È miope la visione di chi crede di risolvere i problemi dandogli il nome di reato, è falsante l'opzione che trasforma il diverso in criminale, è distorta e controproducente l'identificazione dell'immigrato con l'invasore, del povero con il disturbatore della quiete, dell'emarginato con il sovversivo. No, abbiamo bisogno di un soprassalto di dignità umana prima ancora che cristiana, abbiamo urgente necessità di ritrovare in noi e attorno a noi il rispetto per la dignità di ogni essere umano, abbiamo un'esigenza vitale di riscoprire come il bisognoso è uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta.

Se continuiamo a confondere la sicurezza con l'esclusione di ogni diversità, se continuiamo a nutrire le nostre paure invece che ad affrontarle, se crediamo di poter uscire dalle difficoltà non assieme ma contro gli altri, in particolare i più deboli, ci prepariamo un futuro di cupa barbarie, ci incamminiamo in un vicolo cieco in cui l'uomo sarà sempre più lupo all'uomo. Enzo Bianchi

www.buonacondotta.it

È un blog, è vostro
utilizzatelo!

carcerecittà
@
buonacondotta.it

Scegliete noi come
destinatari del 5 x mille
CF. 94035860363

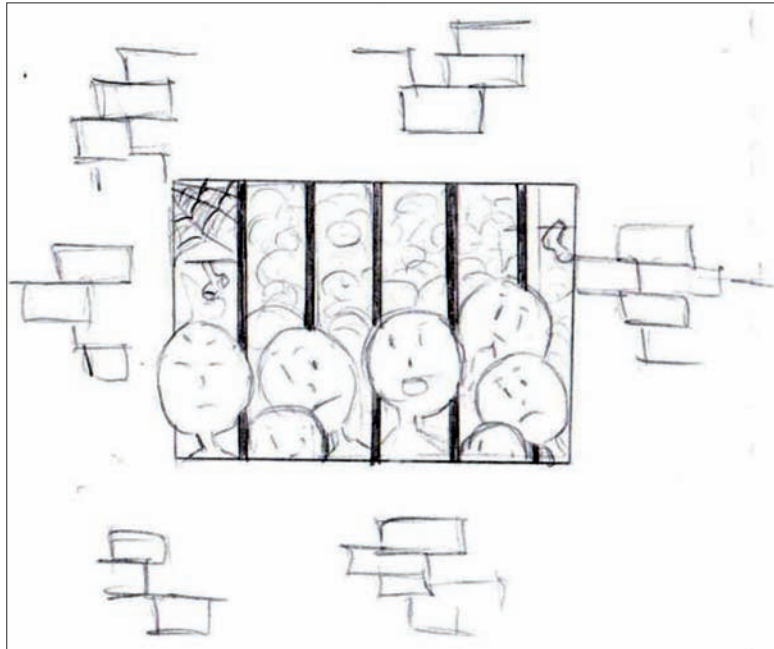
Se i diritti umani sono “detenuti”

Un uomo e una donna restano tali anche quando sono in carcere

Abbiamo ricordato in questi giorni il 60° anniversario della “Dichiarazione universale dei diritti umani” La dichiarazione dei diritti è un compito, una presa di coscienza, non la constatazione di una realtà. I diritti sono affermati proprio per consentire di vedere i luoghi dove non hanno corso e sono disattesi.

Vogliamo oggi volgere il nostro sguardo verso quei luoghi, per definizione chiusi e nascosti, in cui sono ristretti, per scontare la loro pena, alcuni degli autori di reato?

Abbiamo sempre un poco di pudore o di ritegno a parlare dei diritti dei detenuti quasi che, perdendo la libertà, anche i diritti umani vadano, almeno in parte, offuscati o diminuiti. Ma un uomo, una donna, rimangono tali anche quando sono rinchiusi in carcere e chiedere l'“umanizzazione” della pena non significa chiedere “un regalo”, ma piuttosto pretendere il rispetto di un diritto. La nostra Costituzione lo riconosce e lo esige, ma la pubblica opinione fatica ad accettare questa idea. Spesso gli stessi detenuti, proprio perché si trovano in una con-



dizione di debolezza, hanno una scarsa consapevolezza dei loro diritti e della possibilità (?) di esigerli. È per questo importante che qualcuno ponga ancora, sempre di nuovo, questo problema, consapevole della fatica di andare controcorrente. Questa volta lo facciamo noi volontari, che rifiutiamo di limitarci ad un compito di pura assistenza e desideriamo tenere aperto un dialogo con la città.

Normalmente nel farlo ci si appella

alla “misericordia”, ricordando quanto sia utile, se non necessaria, per la società, la capacità di accoglienza e di perdono. Oggi invece lo vogliamo fare appellandoci alla giustizia, anche la più severa, che, infliggendo una pena ad una persona, si propone di valorizzare al massimo le sue potenzialità. Cosa significherebbe altrimenti la formula usata dall'articolo 27 della Costituzione “...le pene devono tendere alla rieducazione del condan-

nato”?

Per farlo devono consentire al reo il diritto al futuro, un diritto che tuteli tutto quello che riguarda la sua sfera personale, gli affetti, la salute, l'esercizio della propria fede, l'accesso alle informazioni e alla cultura, la stessa tutela della privacy, anche il lavoro per il proprio mantenimento ...e magari per aiutare la propria famiglia fuori.

Un'ultima cosa a cui si pensa poco ci appare particolarmente importante: i detenuti hanno il diritto di chiederci il “coraggio della pietà” quando qualcuno, forse impaurito dalla propria coscienza, si lascia morire pian piano o addirittura si toglie la vita o quando si ferisce scrivendo materialmente sul proprio corpo, sulla pelle, la sua storia, la sua narrazione, la sua identità altrimenti perduta.

Oggi vogliamo in particolare mettere in evidenza i danni che produce un carcere sovraffollato e con carenza di personale di custodia ed educativo. Lo facciamo non con le nostre parole, ma attraverso le testimonianze semplici di alcuni detenuti del carcere di S. Anna.

La redazione

Dati sulla popolazione carceraria locale al 28/11/2008

Detenuti presenti nel Carcere di S. Anna
al 28/11/08: **480**

(Capienza regolamentare **222**, tollerabile **404**)
di cui **30** donne, **340** stranieri

Un terzo sono segnalati come tossicodipendenti

Persone affidate all'UEPE (Uffici di Esecuzione Penale Esterna) per scontare la pena con misure alternative:

- in affidamento ai servizi sociali: **43**
- in semilibertà: **9**
- agli arresti domiciliari: **11**

NULLA È CANCELLATO NULLA È DIMENTICATO

Rimangono le responsabilità e gli abissi dell'anima, nulla è cancellato, niente è dimenticato, ma sentire dentro il bisogno di perdonarsi, di avere pietà di se stessi, indica la via maestra per l'altro bisogno: essere perdonati per ciò che si è nel presente, nella consapevolezza degli errori designati a ogni passo in avanti, condividendo quel bene comune che è intorno a noi. Perdonarsi e chiedere perdono è voce che parla al cuore con note forti, per tentare di tramutare l'ansia e il dolore delle vittime in una riconciliazione che sia cambiamento fruibile per la collettività tutta. Penso che una vendetta che ripara teatralmente non produca nulla di positivo, e neppure un carcere che mantenga inalterata la follia lucida di chi ha commesso un reato.